Spettacoli

«Boxing Helena» Kim Basinger pagherà il produttore

■ LOS ANGELES Kim Basinger dovrà pagare 8 milioni di dollari più gli interessi alla società di produzione Main Lane per aver stracciato il contratto che la impegnava a recitare nel film di Jennifer Lynch *Boxing Helena*. A nulla è valso dichiarare il fallimento. Per il momento, però, la sentenza è sospesa in attesa della decisione della Corte di Cassazione.

Depardieu o Nicholson: chi dei due farà De Sade?

■ LOS ANGELES Chi interpreterà il Marchese De Sade nel film che Paul Verhoever (*Basic Instinct*) trarrà dal libro dello scrittore francese Maurice Lever? Due gli attori presi in esame: Gérard Depardieu e Jack Nicholson. A produrre il film su «divin marchese» sarà Mario Kassar, presidente della Carolco, che si è aggiudicato per 1 milione di dollari i diritti della biografia.

Il Pds si mobilita sui temi dello spettacolo mentre i sindacati di categoria annunciano una giornata di sciopero per novembre «I tagli al Fus (100 miliardi) sono ingiusti e punitivi»

Soldi e legge. Subito

Il Pds scende in campo per difendere le ragioni dello spettacolo. Ieri ha annunciato la difesa del Fus dai cento miliardi di taglio previsti e due novità. I primi passi concreti per un ministero per i beni e la promozione culturale, da martedì in commissione Bilancio, e un lieto fine per la legge cinema: «Nonostante gli emendamenti presentati, la legge sarà approvata entro questa legislatura» ha detto Veltroni.

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Nessun patteggiamento sul ripristino del Fondo unico per lo spettacolo; un primo concreto abbozzo del ministero per i Beni e la promozione culturale; buone notizie, finalmente, sul fronte della legge sul cinema. Il Pds annuncia iniziative, mobilitazione e alcune significative novità in una conferenza stampa non a caso voluta al Senato. Proprio a Palazzo Madama, infatti, è in discussione la legge Finanziaria dove si voterà la proposta del governo di decurtare il Fus di cento miliardi. E per ripristinare tutti i cento miliardi si muove il Pds, senza neppure prendere in considerazione l'ipotesi che circola (e che molti tendono a dare per scontata) di una reintegrazione di cinquanta miliardi.

Lo spettacolo non può accontentarsi di questo 50% da Italietta, hanno ribadito il senatore Nocchi, l'onorevole Veltroni e Gianni Borgna, responsabile dello spettacolo del Pds, presenti all'incontro, né accettare questi patteggiamenti. Una fermezza giustificata dalla gravità dei tagli proposti e dalla situazione economica e politica dell'anno che sta per concludersi: un 1993 a dir poco nero per quanto riguarda il settore, gravato dal referendum abrogativo del ministero, dall'incertezza finanziaria e dalla cronica assenza di investimenti economici e politici da parte dello Stato. A tutto questo, si aggiungono le amare riflessioni sul fallimento di quel potenziale strumento di lavoro e programmazione che il Fus doveva essere e non è mai stato, ogni anno diluito, tanto da ammontare oggi a soli 900 miliardi (800 se dovesse passare l'ipotesi dei tagli), ovvero il 40% in meno di quanto stabiliva la legge Lagorio.

«Non dobbiamo abbassare la guardia a livello di mobilitazione» ha ribadito la senatrice Bucciarelli. «Ho trovato troppe persone disponibili al patteggiamento dei 50 miliardi, mentre non è possibile accettare al riguardo alcun compromesso. Anzi, è nostro dovere insistere perché il vice presidente del consiglio con delega allo spettacolo Maccanico agisca in questo decisivo momento di transizione attivando subito un rapporto stabile con le Regioni, responsabilizzandone fin d'ora i Presidenti». Della preoccupante crisi occupazionale ha parlato Nocchi, prima di riferire in merito al ministero per i beni e la promozione culturale, primo passo verso la costituzione di un dicastero non gestionale, snello nella struttura, che coordini e indirizzi tutte le materie inerenti all'editoria, allo spettacolo, all'informazione, all'audiovisivo (e di cui si parla più diffusamente qui accanto). Nocchi ha ricordato la minaccia rappresentata dal taglio dei cento miliardi, «una riduzione che mette a repentaglio il posto di lavoro di 20mila persone occupate nel settore, il 10% di quanti attualmente vi operano: il ripristino totale della somma non è che un risarcimento minimo alle decurtazioni già applicate negli anni». Un pericolo, quello dell'occupazione, che ha già messo in moto i coordinamenti unitari dei lavoratori dello spettacolo, ieri riuniti in assemblea generale, che hanno deciso una giornata di sciopero generale nella prima decade di novembre per protestare contro i tagli e l'immobilità legislativa.

Vitale e importantissima, dunque, la notizia annunciata da Walter Veltroni riguardo alla legge sul cinema in discussione alla Camera, quasi affossata nei giorni scorsi dalla imprevista valanga di emendamenti presentati in Commissione, ventuno dei quali di responsabilità del relatore democristiano Vincenzo Viti. «Proprio da Viti, incontrato ieri sera, ho avuto la conferma che martedì prossimo si concluderà l'esame della legge a Montecitorio con una selezione degli emendamenti presentati. La legge passerà quindi all'esame del Senato e siamo fiduciosi di poterla approvare entro la fine di questa legislatura» ha detto Veltroni. Un impegno che, se disatteso, aprirebbe problemi politici di non poco conto. Una legge «che deve essere approvata perché, con qualche aggiustamento minimo, consentirà al cinema italiano il minimo dell'attività produttiva». Sono stati poi Francesco Maselli dell'Anac (associazione autori cinematografici) e Carlo Bernaschi, vice presidente dell'Agis e presidente dell'Anec (associazione esercenti) a rimarcare alcuni nodi delle legge in discussione. Primo fra tutti l'emendamento che vuole ridurre a sei mesi l'attuale intervallo di 9, 15 e 21 mesi tra l'uscita di un film al cinema e i successivi passaggi in videocassetta, pay tv e televisione in chiaro. «Una contrazione di tempi» sottolineava Bernaschi «che metterebbe in irrimediabili difficoltà un settore passato in pochi anni da 12mila a 3mila sale cinematografiche».

Come sarà (forse) il nuovo ministero

NEDO CANETTI

■ ROMA Il dibattito sull'istituzione del ministero della Cultura ha subito un'improvvisa, positiva svolta. Nel corso dell'esame alla commissione Pubblica Istruzione del Senato è stato approvato un emendamento che, se accolto dall'assemblea di Palazzo Madama (e poi dalla Camera), avrà raggiunto l'obiettivo di istituire un «ministero per i beni e la promozione culturale». L'emendamento si configura come un vero e proprio articolato di legge. Il nuovo dicastero avrà il compito di provvedere alla tutela, alla valorizzazione, alla promozione e allo sviluppo del patrimonio e delle attività artistiche e culturali.

L'annuncio è venuto dal senatore del Pds Venanzio Nocchi nel corso di una conferenza-stampa del Pds sui problemi dello spettacolo. Si tratta – ha sostenuto Nocchi – di un risultato di grande rilevanza, che interviene positivamente, proprio mentre si sta esaminando il decreto che prevede il riordino delle competenze del disciolto ministero del Tusrismo e spettacolo. Secondo quanto proposto dai senatori, passerebbero al ministero, oltre le spettanze dell'ex dicastero di via della Ferratella, quelle del ministero dei Beni culturali, del Dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio e del ministero degli Esteri per quanto concerne gli istituti di cultura italiana all'estero. La confluenza nel ministero anche delle competenze per i beni culturali ha sollevato qualche perplessità (se ne è fatto interprete Citto Maselli, a nome dell'Associazione degli autori cinematografici). La senatrice Anna Bucciarelli ha spiegato che questa soluzione deve essere vista nel quadro della possibile drastica riduzione dei miniteri (dodici in tutto, si dice) e nella prospettiva di una politica per i beni culturali non statica e finalizzata solo a conservare, ma dinamica e produttrice di cultura.

I decreti legislativi, previsti dalla legge di accompagno della Finanziaria, dovrebbero stabilire, per il dicastero della Cultura, di riservare all'amministrazione dello Stato la funzione di indirizzo e coordinamento in materia di promozione culturale, con l'esclusione, di norma, delle gestioni dirette. In questo quadro, deve essere assicurata la piena libertà degli operatori culturali e l'autonomia delle strutture che operano nel settore. Quali le funzioni specifiche del ministero? L'informazione, l'organizzazione e la messa a disposizione dei dati relativi del patrimonio culturale; gli indirizzi, il coordinamento, la valorizzazione, la promozione e lo sviluppo del patrimonio e della creatività culturali, con piani quadriennali adottati di intesa con le regioni e convenzioni biennali con gli organismi di rilevanza nazionale del settore; il controllo e la vigilanza sugli organismi destinatan di sostegno pubblico.

Qui accanto ... Francesco Maselli In alto Gianni Borgna responsabile spettacolo per il Pds Sopra il titolo Enzo Monteleone

Si prevede, inoltre, una conferenza permanente Stato-regioni per definire gli obiettivi generali e di settore. Gli organismi pubblici di competenza ministeriale saranno riordinati in «istituti», come supporto diretto con autonomia finanziaria, e in «fondazioni», costituite dai sindaci delle città in cui hanno sede e aperte alla partecipazione di soggetti pubblici e privati.

I senatori del Pds hanno messo in rilievo l'importanza di aver stabilito, per la prima volta, che il ministero della Cultura avrà competenze pure per il settore audiovisivo (in pratica, le competenze finora riservate al Dipartimento per l'informazione presso la Presidenza del Consiglio). Una soluzione da sempre auspicata da tutte le associazioni di categoria e dagli operatori del settore.

Il testo prevede, in maniera esplicita, che tutte le competenze non centralizzate, passino alle Regioni, che, comunque, coordineranno la loro politica culturale con il ministero, grazie alla conferenza Stato-regioni.

Quale possibilità ha di diventare effettivamente legge, l'emendamento approvato in Senato? Difficile stabilirlo, di fronte alla complessità dell'iter delle leggi di bilancio. Rimane, comunque, un punto ben fermo per le future decisioni e rappresenta il primo concreto risultato della battaglie che le forze della cultura e alcuni partiti, tra cui il Pds, hanno condotto perché dalle ceneri del minsitero del Turismo e spettacolo non nascessero mostricciatoli burocratici.

Ieri pomeriggio nuova assemblea Azioni di lotta clamorose in vista?

E Maddalena '93 dà battaglia su esercenti e Bnl

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «Non siamo un movimento punitivo, siamo persone concrete. Vogliamo semplicemente rimettere in circolazione la legalità calpestata. Ma vedo che ci stanno già demonizzando: c'è chi ci accusa di volere costringere gli esercenti a smontare i film americani di successo per metterci brutti film italiani. Non è vero». Parola di Roberto Faenza, regista.

«In un processo saremmo la parte civile danneggiata. Fare il volantinaggio davanti ai cinema in cui danno *Jurassic Park* o occupare Cinecittà non serve a niente. Per fare notizia bisogna che Nuti, Benigni o Verdone si stendano sull'asfalto davanti al Quirinale prima che passi il presidente Scalfaro... Ma forse c'è un'altra soluzione: mettere le bombe sui tralicci dei trasmettitori per oscurare la Rai e Berlusconi». Parola di Enzo Monteleone, sceneggiatore.

Entrambi militanti di «Maddalena '93», Faenza e Monteleone naturalmente non esprimono le due anime del movimento nato a giugno dal Premio Solinasi: la «morbida» e la «dura». Cresciuto nel giro di pochi mesi, fino a contare 500 affiliati tra attori, autori, sceneggiatori e registi, il movimento vuole sfidare quel «sistema di illegalità diffusa» che si chiama mondo della comunicazione. Ancora ieri pomeriggio, nella saletta del cineclub romano «Politecnico», gli uomini e le donne di «Maddalena '93» si sono riuniti in assemblea per mettere a punto il calendario di lotta. C'è chi spinge per azioni clamorose, «a effetto», e chi per un lavoro sotterraneo, più politico: ma in entrambi i casi, la piattaforma è fornita da quel dossier presentato alla Mostra di Venezia e intitolato *Preliminari per un libro bianco e per un'azione giudiziaria*. Una ventina di pagine *suddivise in tre capitoli che fotografano* lo stato di degradazione del mercato della comunicazione, dal cinema alla televisione, senza dimenticare il teatro. I tre punti? «Lo scandalo del credito cinematografico e l'uso improprio del denaro pubblico». «La sistematica inosservanza della legge per la programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche». «L'inosservanza delle direttive Cee nella programmazione di fiction in tv e la truffa della Legge Mammì».

Ammonisce in grassetto il dossier: «I contribuenti devono sapere che in Italia ogni forma di spettacolo – cinema, televisione, lirica, teatro – viene pagata almeno due volte: la prima sotto forma di biglietto, canone o abbonamento; la seconda sotto forma di sussidio o contributo di origine statale. A fronte di ogni lira investita dai privati corrisponde un investimento di almeno due lire dispensate dallo Stato, quindi dai contribuenti». È su questo terreno che «Maddalena '93» vuole dare battaglia, esigendo dati precisi (dalla Bnl specialmente) e minacciando azioni legali. Ieri mattina, ad esempio, Faenza ha partecipato ad una riunione con esponenti dell'Anec, l'associazione degli esercenti. Ai gestori dei cinema «Maddalena '93» rimprovera di aver usufruito di ingenti contributi statali (tassi agevolati al 5%, miliardi a fondo perduto) senza rispettare l'unica norma loro imposta dalla legge numero 1213: la programmazione obbligatoria. In teoria, gli esercenti dovrebbero riservare un minimo di 25 giorni per ciascun trimestre alla normale programmazione di film italiani. In pratica, nessuno rispetta la norma. Denuncia il dossier: «L'esercente, forte della non vigilanza dell'autorità preposta, evade la legge. Le prefetture, forti dell'indifferenza degli uffici competenti, diluiscono le proprie responsabilità. Gli uffici ministeriali competenti, forti del comportamento permissivo delle prefetture, disattendono i procedimenti per le sanzioni previste dalla legge».

Una prima vittoria, secondo Faenza, sarebbe rappresentata dalle 401 lettere «di richiamo» spedite dalla direzione generale dello Spettacolo ad altrettanti esercenti inadempienti. «Vedremo cosa succederà», aggiunge il regista di *Jona che visse nella balena*. «Nessuno di noi vuole portare di peso gli spettatori a vedere i film italiani e sappiamo bene che la programmazione obbligatoria, così com'è impostata, rischia di essere inapplicabile. L'importante, è rimettere in circuito il cinema italiano, ribadire che certe regole vanno applicate». Per «Maddalena '93» «esisterebbe gli estremi per un'accusa molto grave: «Distrazione del denaro pubblico nonché truffa ai danni dello Stato». Ma Faenza, appena uscito dalla riunione all'Agis, smorza un po' i toni, ribadendo il carattere «non punitivo, penalizzante» del *movimento*.

Lotta dura senza paura si annuncia invece contro «la truffa della legge Mammì», specialmente sui temi della programmazione obbligatoria delle opere italiane ed europee. «Andremo davanti all'Alta Corte di Giustizia per esigere il rispetto delle direttive Cee», rimarca Faenza, il quale considera «molto importante» l'alleanza raggiunta con l'associazione degli autori (Anac), dopo le frecciate polemiche dei mesi scorsi.

«Lo stravolgimento del dettato Cee appare oggi ancora più allarmante, anche alla luce dei frettolosi e dispendiosi acquisti – dispendiosi soprattutto per i contribuenti – di pacchetti di film americani costati cifre notoriamente superiori ai valori di mercato», tuona il dossier a pagina 15. Il riferimento è all'accordo Rai-Cecchi Gori del 1987 finito lunedì scorso nel mirino dei giudici. Ma sulla questione Faenza preferisce non rilasciare commenti: «In effetti, ci aveva stupito la velocità di quella cessione. L'unica cosa che possiamo dire è che è giusto indagare».

Da lunedì torna su Italia 1 il programma della Gialappa's con Antonio Albanese al posto di Gene Gnocchi

Epifanio dice gol. Al posto di Rubagotti

Da lunedì (ore 23) torna su Italia 1 *Mai dire gol*, il programma di satira calcistica della Gialappa's Band. Le tante inutili polemiche di questi giorni e le novità della stagione. Accanto a Teo Teocoli (cioè Felice Caccamo, Gianduia Vettorello e Peo Pericoli), c'è Antonio Albanese nel ruolo di Epifanio, di un telecronista pugliese e di un celerino. L'addio a Ermes Rubagotti (Gene Gnocchi) che ha dato forfait.

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Mai dire niente. Solo così si può sfuggire al Girmi della comunicazione, al trullato di polemiche inutili che montano fino al parossismo la nostra noia quotidiana. Ecco perché il trio della Gialappa, aprendo la rituale conferenza stampa di presentazione della nuova stagione di *Mai dire gol*, aveva tentato di tenersi sulle generali e di puntare le armi dell'ironia tutte sulle straordinarie *defaillances* tecnologiche della sala stampa Fininvest. Audio fetente, luci basse e microfoni fischianti. Tutto al peggio, anzi tutto al meglio per scatenare l'ilarità generale.

Ma, alla fine, le polemiche dei giorni scorsi sono tornate a galla una per una. E i fantasmi di Bocca, Biscardi, Trapattoni hanno cominciato ad aleggiare sulla sala gremita, oltre che dai presenti, anche dalle facce ingrandite dei 30 giocatori che si sono generosamente prestati a interpretare la sigla.

A partire da Gullit, passando per Casiraghi, Tacconi, Pagliuca e tutti gli altri, i calciatori si dimenano e cantano sulle note e le parole di Elio e le Storie Tese. Mentre Gascoigne si esibisce a parte (con i ragazzi del coro della Lazio) nella pregevole imitazione di un Elvis maturo e sfatto. Il tutto per dare la prova della simpatia con cui il programma di satira calcistica di Italia 1 è seguito dai giocatori, checché ne dicano giornalisti e tecnici. A dimostrarlo, del resto, c'era già il videobox, che continuerà anche quest'anno ad essere uno spazio aperto a tutti i contributi e le eventuali *smentite*.

Cosicché, hanno detto Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci qualunque cosa il grande Trap voglia dire o contraddire loro sono disponibili. E confermano immensa stima a un personaggio mitico, al quale hanno solo da essere grati per l'immensa mole di spunti forniti.

E che dire di Giorgio Bocca, che non sapeva niente del doppio audio di Telepiù? I tre «gialappi» ammettono che, se il doppio audio non ci fosse, Bocca avrebbe assolutamente ragione. Ma essendoci, come c'è, e consentendo a chi si abboni alla pay tv di sentire la normale telecronaca o il commento satirico della partita posticipata della domenica, Bocca ha ridicolmente torto.

Ma, se vogliamo ridere davvero, ecco scendere in campo la nuova formazione di *Mai dire gol*. E soprattutto il nuovissimo Antonio Albanese, che avrebbe dovuto fare il «terzo uomo» tra Teo Teocoli e Gene Gnocchi. Invece si ritrova a fare il socio alla pari di Peo Pericoli, Gianduia Vettorello, nonché il sommo Felice Caccamo. Come ormai tutti sanno, infatti, Ermes Rubagotti ha dato forfait e con lui tutte le altre incarnazioni dell'avvocato Gnocchi. Il quale, come un dottor Jekyll in crisi di identità, se ne è alfine liberato, gettando però nello sconforto gli autori del programma e la patria tutta.

Grande perciò la responsabilità che grava sulle spalle del povero Epifanio, il tenero personaggio che affiancherà Peo in studio e che Albanese ha scelto tra i suoi più noti, dando invece la morte al violento Alex Drastico.

Epifanio niente sa della vita e del calcio, mentre a rinsanguare la schiera dei telecronisti veri ci sarà un espertissimo inviato pugliese, sempre interpretato da Antonio Albanese (che sarà anche un celerino fuori campo).

E Teo? Tranquilli: Caccamo c'è e lotta insieme a noi contro la retorica calcistica. Contrastando la perfidia sabauda di Gianduia Vettorello e arricchendo attraverso le sue ricette la cucina nazionale. Perché, come hanno spiegato gli invisibili tre della Gialappa, *Mai dire gol* vuol essere anche tv di servizio. Ecco quindi, accanto alle altre rubriche utili, quella della moda e un nuovo spazio dedicato ai «Fenomeni parastatali», che non osiamo immaginare che cosa siano, ma temiamo si manifestino dalle parti di Saxa Rubra.

Mentre qui a Milano, dalle parti di Corso Sempione, la Rai produce quella che i tre ragazzi Gialappa hanno definito «la più bella novità della stagione». Si tratta del programma domenicale di Raitre *Quelli che il calcio...*, condotto da Fabio Fazio e spettacolarizzato da un grande Everardo Dalla Noce. È un programma lavora anch'esso di ironia e che per ora quindi non prenderanno di mira. Anche se, hanno minacciato, si vedrà alla distanza..

Giorgio Gherarducci, Carlo Taranto e Marco Santini con Antonio Albanese alla presentazione di «Mai dire gol»